

VERA LIGUORI MIGNANO

GIOVANNI CABOTO E GAETA SUA TERRA DI ORIGINE

Città attiva, dinamica, vigile e pronta, decisa e inflessibile nella salvaguardia della propria autonomia, ardita ed esperta nella navigazione, abile e onesta nei commerci: così appare Gaeta nei documenti – dal sec. XII al sec. XV – custoditi negli Archivi Capitolare e Comunale, in quelli già noti e in quelli appena pubblicati. Cerniera tra Nord e Sud d'Italia, punto d'incontro tra le diverse economie della penisola, tappa delle rotte che partivano da Barcellona e giungevano in tutto il Mediterraneo centrale e orientale, di quelle che collegavano il Mare del Nord con il Mar di Levante, Gaeta sviluppò un'attività marinara che fu la costante della sua storia politica e delle vicende di ordine bellico. Le opere storico-documentarie appena editate dall'amministrazione comunale – *Le Pergamene di Gaeta* presso l'Archivio Comunale (1187-1440) e *Il Carteggio di Gaeta* nell'Archivio Datini di Prato (1387-1405) – rivelano ampiamente questo aspetto e arricchiscono il quadro delle nostre conoscenze in maniera straordinaria. In particolare, il carteggio del fondaco gaetano del grande mercante di Prato Francesco Datini rappresenta una testimonianza cospicua della piazza commerciale di Gaeta, una piazza in cui si incontravano e talvolta scontravano mercanti genovesi e catalani, fiorentini e pisani, maiorchini, provenzali, fiamminghi. Le navi impegnate sulle importanti linee internazionali che partivano da Barcellona, la *gran Ruta de Levante* e la *tercera Gran Ruta*, caricavano e sbarcavano enormi quantità di merci (una sola nave anche 2.000 balle di panni o 1.500 botti di olio), anche prodotti orientali, mentre un vivace scambio di monete si verificava nella «platea» di fronte al porto di Santa Maria, dove tra il magazzino dei viveri e il macello i cambiavalute dal loro banco svolgevano una funzione vitale per via dell'enorme varietà di monete che circolavano.

I commerci di mare e di terra di Gaeta determinavano anche gli schieramenti politici e gli sviluppi economici e civili della città e del suo circondario.

Ancora nel 1553 gli autori degli *Statuta, privilegia, consuetudines civitatis Caietæ* scrivevano: «Civitas Caietæ vixit et vivit ac substantatur ex usu et trafi-

co mercantiarum» (l. IV cap. CX). Questi commerci tennero in vita e furono tenuti in vita da una classe mercantile e borghese intraprendente, che ebbe bisogno di forti libertà e di pubbliche istituzioni che assicurassero quelle libertà; in cambio delle quali essa garantì l'appoggio delle proprie galee e di una rada capace e sicura allo stato, cioè ai sovrani normanni, svevi, angioini, angioinodurazzeschi, fino ad Alfonso d'Aragona. Con quest'ultimo il rapporto fu dapprima conflittuale, di ostilità, quindi di sostenuta collaborazione dopo che lo stesso Alfonso comprese che era opportuno concedere qualcosa agli eroici gaetani, che nel 1435 avevano saputo resistergli. È questa immagine di città civile, ardimentosa, inserita nel contesto di un «mercato comune» più ampio di quello attuale europeo che può costituire il naturale *background* dal quale possa emergere una personalità quale quella di Giovanni Caboto. Nei confronti dell'ardito navigatore, responsabile dell'anglicizzazione dell'America del Nord, la città di Gaeta vanta i migliori titoli per essere considerata la terra che gli ha dato i natali.

Come già hanno indicato gli storici Tarducci, Winship, Williamson, Almagià, Ballesteros Gaibrois e soprattutto U. Tucci e il nostro P. Corbo e S. Riciniello, come si evince dai documenti dell'Archivio Comunale e Capitolare, dal *Codex diplomaticus*, la famiglia Caboto è presente in Gaeta a partire dal 1214, per oltre 200 anni; spesso e periodicamente ricorre il nome Giovanni; furono ambasciatori, consoli, giudici, navigatori e mercanti, di parte guelfa e sostenitori degli Angioini, da cui ricevettero incarichi delicati; nel 1267 Carlo I nominò un Caboto tra i *comiti* (capitani di mare; gaetani comandarono le galee che sostenevano la politica orientale del re); prestarono soldi all'erario, affiancarono i giustizieri regi in Puglia e in Sicilia; nel 1229 un Giovanni Caboto tratta a Perugia con Gregorio IX il passaggio della città alla parte pontificia e il Papa lo definisce «uomo saggio e distinto»; Iacopo Mostaca, marito di Nella Caboto, fu console del re Ladislao ad Alessandria d'Egitto ai primi del sec. XV.

Ciò spiega perché Giovanni Caboto disse a Londra a Raimondo da Soncino, rappresentante del duca di Milano, che egli sperava «di fare in Londres major fondaco di speciarie che sia in Alessandria». Nella *Pergamena* 21, Archivio Comunale, anno 1390, si precisa che tra il 1384 e 1390 un Giovanni Caboto (il nonno dello scopritore?) con altri notai compra la gabella del fondaco maggiore e della dogana del ferro, accaiaio, pece e vomeri.

Dunque i Caboto sono anche ricchi mercanti e il navigatore compie la sua impresa tenendo presenti le esigenze della città di origine che commerciava tra l'altro molti prodotti orientali e spezie. Bisognava trovare una via più breve per l'Oriente, partendo da Bristol, protesa verso le terre ricercate, ma situata più a nord. E Giovanni Caboto sulla base del presupposto della «rotundità

della terra» aveva maturato la fondata convinzione che il tragitto più breve per raggiungere le terre dell'Asia nord-orientale doveva appunto porsi alle latitudini settentrionali. Quel che Giovanni Caboto disse a Raimondo da Soncino, inoltre, rivela i caratteri della migliore tradizione gaetana: affrontare il mare non in convoglio, ma con una sola nave, piccola e con pochi uomini di equipaggio.

Egli credeva di aver trovato la terra dove cresceva «el brasilio», il legno con cui si tingevano le stoffe con un bel rosso brace: ebbene, a Gaeta esisteva un'antichissima industria, quella della tintura dei panni, esercitata dagli ebrei sin dall'XI secolo. Lo storico Goitein (S. D. GOITEIN, *A Mediterranean Society*, Los Angeles, London, Univ. of California Press, 1967) riferisce che navi gaetane, che portavano in Egitto olio, grano, legumi, noci, nocciole e capi pregiati di biancheria, ne ripartivano dopo aver caricato spezie, pepe, cannella, zenzero, cotone, allume potassico, legno *brasil*. Vendere legno *brasil* agli europei era il sogno dei mercanti del Cairo, che potevano guadagnare su di esso il 150%. A Gaeta si producevano magnifici manti di seta rossa o di lino molto apprezzati al punto da essere ricordati nei patti nuziali e nei lasciti testamentari. Si comprende pertanto la contentezza di Giovanni Caboto per aver trovato la terra del legno «brasilio». Quando l'ardito navigatore chiese ad Enrico VII «tutti i malfatori» per utilizzarli e far con essi una colonia nella nuova terra, Giovanni Caboto teneva presente una pratica dei gaetani che, spesso, dovevano far ricorso anche a persone non oneste per mettere insieme gli equipaggi delle galee.

Tutte queste considerazioni dimostrano un forte, ineludibile collegamento tra Gaeta, la sua attività commerciale e il modo di atteggiarsi e di agire di Giovanni Caboto.

Ad ogni modo, anche se queste ultime considerazioni possono apparire non determinanti, esiste pur sempre la lunga serie di documentazioni sulla presenza dei Caboto in Gaeta, presenza che ultimamente si è allungata con il rinvenimento da parte del Prof. Erasmo Vaudo di altri documenti dell'Archivio Capitolare del 1473, in cui si citano botteghe di Gaeta poste sotto le case dei Caboto.

L'attività di ricerca e di pubblicazioni costituisce l'impegno maggiore dell'amministrazione comunale di Gaeta: dare un ulteriore impulso agli studi su Caboto e sull'età di Caboto significa aggiungere un tassello in più alla ricostruzione della civiltà europea.